

**Sequestro Tacchella
Trasferiti a Verona
i cinque arrestati
dell'«anonima torinese»**



Patrizia Tacchella con i suoi genitori il giorno del suo rientro a casa

Uno dei cinque arrestati per il sequestro di Patrizia Tacchella ha iniziato a collaborare. Franco Maffiotti avrebbe fatto importanti ammissioni sui sequestri Garbero e Garis. L'imputato avrebbe anche ammesso la sua partecipazione al rapimento di Federica Isoardi. I magistrati, dunque, stanno cercando di mettere insieme le tessere del mosaico. Intanto i cinque arrestati sono stati trasferiti nel carcere di Verona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Altro che «banda degli imprenditori» alle prime armi o «insospettabili della Torino bene». Si sta delineando l'ipotesi di una «Anonima sequestri torinese», soprattutto se, oltre al terzetto formato da Bruno Cappelli, Valentino Biasi e Franco Maffiotti verrà comprovata la fattiva complicità anche delle due donne, Ornella Luzzi, moglie del Cappelli e Carla Mosso, amica del Biasi.

Oltre al sequestro di Patrizia Tacchella, potrebbero infatti, se non tutti alcuni di loro, essere variamente coinvolti almeno in altri due kidnapping: quello del piccolo Pietro Garis, avvenuto a Torino il 22 gennaio del '75 e quello di Federica Isoardi, figlia dell'amministratore delegato dell'Alpitour, rapita a Cuneo il 12 gennaio dell'84. Certo, per ora si tratta ancora di supposizioni, ipotesi, sospetti. I carabinieri, la polizia e i magistrati sono infatti «abbottatissimi». Preferiscono, ed hanno tutte le ragioni, non sbilanciarsi, soprattutto per non intralciare le indagini che lungo tre filoni principali, a Verona, Cuneo e Torino, proseguono senza sosta. Domenica scorsa, sino a tarda notte, il sostituto procuratore Ugo De Crescenzo insieme ad alcuni ufficiali dei carabinieri, ha interrogato, nel carcere di Chiavari, i tre principali componenti della banda: Biasi, Maffiotti, Cappelli. Quest'ultimo è forse il «cervello» dell'organizzazione. Maffiotti avrebbe confessato la sua partecipazione al rapimento di Federica Isoardi. Non avrebbe agito sempre con gli stessi complici, stando alle indiscrezioni. Ovviamente nulla è trapelato da questo lungo e indubbiamente drammatico incontro.

Per ora si sta soltanto che, appunto per non ostacolare le indagini, su istanza presentata dalla Procura della Repubblica di Verona, il processo «per direttissima» che i tre avrebbero dovuto subire giovedì prossi-

La protesta illustrata in un incontro stampa «Ci manca di tutto: dalle scrivanie al personale» Fino al 19 maggio verrà affrontata soltanto l'urgenza, dopo annunciano «paralisi totale»

**«Chiusi» per sciopero
i Tribunali amministrativi**

Senza soldi, strutture ed organizzazione (mancano di tutto: dalle biblioteche alla possibilità di lavorare nel pomeriggio) i giudici amministrativi scendono in sciopero. Fino al 19 maggio si occuperanno solo delle sospensive. Dopo, se nessuno avrà preso in considerazione le loro richieste, la paralisi sarà totale. Senza giustizia amministrativa, il cittadino ha uno strumento in meno per difendersi dagli abusi pubblici.

CARLA CHELO

ROMA. Il ministero vi ha licenziato con un provvedimento illecito? Arrangiatevi. Il Comune dove abitate vi ha espropriato la casa perché ha deciso di utilizzare il terreno dove abitate in altro modo? Rassegnatevi. Un ente pubblico ha deciso di costruire in barba alle leggi su un tratto di costa di grande valore paesistico? Pazienza. Da oggi fino al 19 maggio sono in sciopero i Tar, i tribunali amministrativi regionali, uno dei pochi strumenti che il cittadino maltrattato può usare per arginare gli abusi pubblici. La giustizia amministrativa è paralizzata per tutto tranne che per le sospensive (che equivalgono ai provvedimenti d'urgenza). E il 19 maggio, se nel frattempo non saranno arrivate ri-



sposite alle loro richieste, il blocco diventerà totale. Lo hanno annunciato ieri, in un'infuocata conferenza stampa, nella sede del Tar del Lazio, i capi dell'associazione dalla semiparalisi dei processi civili, dagli sos che vengono da ogni ufficio giudiziario italiano. Esasperati dalle condizioni di lavoro umilianti e dalla generale dimenticanza i giudici del Tar hanno fatto la scelta più clamorosa: sciopero totale e ad oltranza. Di motivi per giustificare la decisione, a sentire loro, ce ne sono a bizzeffe: «Siamo costretti a lavorare anche in

45 giorni dalla decisione in camera di consiglio. Siamo in difficoltà persino per la ricerca di dati normativi e giuridizzionali: manca personale specializzato e non esistono biblioteche». «Arriviamo alla scadenza del '92 - osserva ancora la presidente dell'Anma - con delle cifre imprevedibili: sette anni è il tempo medio di durata di un giudizio amministrativo». Se per la giustizia ordinaria si spende poco, per quella amministrativa ancora meno: per ogni giudice ordinario lo Stato investe 300 milioni, mentre per ogni giudice amministrativo ci sono 240 milioni l'anno. «In somma - riassume Gabriella Di Michele - siamo i peggiori trattati mentre le nostre funzioni aumentano d'importanza».

I casi limite sono Milano, Roma e Napoli. Qui, per fare qualche esempio, i giudici non solo non hanno una stanza per lavorare, ma non possono contare neppure su un tavolo proprio. Non possono restare a lavorare in tribunale nel pomeriggio, perché mancano perfino i soldi per pagare gli straordinari agli uscieri. E così è diventata ormai un'abitudine: portarsi il

lavoro da sbrigare a casa. A Milano, alla fine dell'anno passato, erano pendenti oltre 26mila ricorsi, che divisi per i 14 giudici fanno 2000 pratiche a testa, alle quali vanno aggiunte le nuove. E di poca consolazione per i giudici amministrativi sapere di avere l'appoggio del Consiglio di Stato (è l'organo di appello della giustizia amministrativa) e che persino il governo ha giudicato «fondate e ragionevoli» le loro richieste. I Tar, che nel nostro paese sono 20, uno per regione, sono stati istituiti nel '71 ed entrati in funzione nel '74. La loro attività è di controllo della legittimità degli atti amministrativi esercitata in forma giurisdizionale e capace di condurre al loro annullamento. Solo in casi eccezionali, stabiliti dalla legge, il potere di controllo comprende il potere di sindacare anche il merito (cioè l'opportunità) dell'atto amministrativo. Concretamente i Tar decidono sui ricorsi per incompetenza, eccesso di potere, violazioni di legge contro gli organi periferici dello Stato o enti pubblici. Si occupano anche di controversie elettorali.

Ammissione di responsabilità al processo per la morte di 13 operai
**Parlano i «padroni» della Mecnavi
«Non potevamo perdere troppo tempo»**

«Datemi pure l'ergastolo, ma non posso impiegare dieci anni per finire il lavoro su una nave». Al banco degli imputati per i tredici morti sulla Mecnavi c'è ora la famiglia Arienti, con i fratelli Fabio ed Enzo. Il lavoro nei doppiopondi della nave? «È la gavetta, l'inizio di attività per ogni buon ragazzo che vuole lavorare». «C'era anche un anziano, quel lavoro gli piaceva». «Bugiardo», gridano i parenti.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RAVENNA. Sul banco degli imputati arrivano gli Arienti, la razza padrona, scesi da Berlino per conquistare la cantieristica italiana. Viene chiamato per primo Fabio Arienti, l'uomo in tutta, il «braccio» della Mecnavi, in coppia con la «mente», il fratello Enzo Arienti (che sarà ascoltato oggi). Crede di essere in cantiere anche davanti ai giudici, si mette a «dare ordini». «No, a questo rispondendo dopo... Passiamo ora all'altro capo di imputazione». Sembra lui il presidente della Corte. Per la prima volta, dalla bocca di un Arienti (il fratello Enzo ha dichiarato: «Io non ho pianito mai, nemmeno quando

ragazzi morti sulla nave sentono i brividi alla schiena. Ma l'Arienti non ha finito. «A pulire i doppiopondi non potevo mandare i vecchi. C'era il Vincenzo Padua, nostro dipendente, ma lui aveva scelto questo lavoro, gli piaceva».

Dai familiari dell'anziano operaio morto assieme ai giovani arriva un urlo: «Bugiardo». Vincenzo Padua andava a pulire con stracci e spazzole il fondo della nave perché era ancora manovale, e lo stesso Fabio Arienti ha spiegato che «le qualifiche le decidiamo noi imprenditori». «Se uno è bravo a saldare lo mettiamo al 5° livello, se no, ci piace come la lavora resta manovale tutta la vita».

Ore di interrogatorio, poi al «braccio» della Mecnavi saltano i nervi. «Lei può dirmi anche l'ergastolo, non mi interessa. Finora in questo processo nessuno ha capito niente. Tutti hanno detto che non c'entra nulla. Finalmente avete uno che dice: sono responsabile, state a sentire!». A saldare sulla nave erano solo in tre, quelli

che pulivano erano a 15 metri. Santa la Madonna, spiegatevi che incompetente c'è fra uno che salda ed uno che pulisce».

«Tredici morti - replica un avvocato della parte civile - dimostrano che le due attività erano incompatibili».

«Forse è mancata l'informazione tecnica di un possibile incendio. Ma non potevo mettere soltanto tre persone a lavorare; io accetto di fare vent'anni di galera, ma non posso impiegare dieci anni per finire un lavoro su una nave».

Intervengono gli avvocati della parte civile, denunciano l'atteggiamento «irrogante e sarcastico» dell'imputato. Interviene l'avvocato difensore: «Non è arrogante, è solo un povero ignorante che dice le cose come le sa dire. Comunque è il primo e per ora l'unico che ammette delle responsabilità». Poi, su consiglio dell'avvocato stesso, Fabio Arienti chiede scusa. «Non volevo sembrare arrogante».

Il processo è arrivato alla dodicesima udienza; sono stati ascoltati 15 imputati. Prima di

**Primo premio
di 4 miliardi
per la lotteria
«Mondiale '90»**



In occasione dei prossimi campionati mondiali di calcio è stata autorizzata l'effettuazione di una lotteria nazionale - denominata «Mondiale '90» - la cui estrazione finale è stabilita per il 18 luglio, giorno della finalissima del campionato che si svolgerà nel rinnovato stadio Olimpico di Roma. Il primo premio della lotteria è stato fissato in 4 miliardi, ed è inoltre prevista l'estrazione di 3 premi settimanali di 75, 30 e 15 milioni. La vendita dei biglietti, il cui prezzo è di 5.000 lire, avrà inizio il 14 maggio prossimo.

**Non è rimasto
a Medicina
il miliardo
di Agnano**

Moderata eccitazione a Medicina, nei pressi di Bologna, per la vincita del secondo premio da 1 miliardo (biglietto Q 34725) attribuita da Rai-tv e stampa. Il «signor miliardo» non è però un mediano, bensì uno delle decine di migliaia di automobilisti o gitanti in pullman che viaggiano sull'autostrada del mare. Il rettangolo è stato venduto infatti nell'area di servizio Sillaro sulla A14 Bologna-Rimini. Il nome di Medicina è stato fuori solo perché in questo paese c'è una privativa che rifornisce di generi del Monopoli i tabaccai della zona.

**Meno della metà
gli automobilisti
che allacciano
le cinture**

Solo il 47 per cento delle 2.480 persone coinvolte nei 980 incidenti stradali mortali accaduti da quando sono entrate in vigore le nuove norme, dall'aprile del 1989 al febbraio di quest'anno, aveva le cinture di sicurezza allacciate. In particolare il dato sale al Nord (61 per cento) e al Centro (38 per cento), mentre resta stabile nelle isole (47 per cento). Questi i risultati ai quali è giunta un'indagine della Sai presentata in un convegno a Milano. Per quanto riguarda il tipo di strada, in quelle extraurbane il 55 per cento delle persone coinvolte aveva le cinture allacciate, in quelle urbane il 44, e in autostrada il 37.

**Sit-in
di protesta
per Silvia
Baraldini**

Sit-in ieri mattina davanti all'ambasciata Usa di via Veneto, a Roma, per protestare contro il mancato trasferimento in patria di Silvia Baraldini, l'italiana residente negli Stati Uniti condannata a 43 anni per aver fatto parte di un gruppo terrorista e gravemente malata. I manifestanti - informa una nota di Dp che ha organizzato la protesta - hanno consegnato una lettera per l'ambasciatore nella quale si sostiene che «la resistenza che le autorità del suo paese oppongono al trasferimento costituisce una violazione del diritto internazionale, dato che la Baraldini ha da tempo chiesto l'applicazione della convenzione di Strasburgo (che riconosce ai connazionali condannati all'estero il diritto di scontare la pena nel paese natale)». La nota di Dp ricorda che la richiesta è stata appoggiata da oltre 100 parlamentari di tutti i partiti, e che lo stesso ministro degli Esteri ha sollecitato l'applicazione del trattato.

**Come: una caduta
la causa
della morte
del tunisino**

È stata effettuata ieri mattina a Como l'autopsia sul corpo di Ben Mekki Taoufik Belghouthi, il tunisino di 19 anni trovato morto sabato sera al di fuori degli stabilimenti abbandonati della «Ticosa», un'area di proprietà comunale in attesa di ristrutturazione. I risultati ufficiali dell'esame non sono ancora stati resi noti; sembra però che la morte del giovane tunisino, giunto a Como nel giugno dell'89, sia da imputare a una caduta dall'alto. Belghouthi, insomma, sarebbe precipitato da uno dei finestroni sovrastanti il luogo del ritrovamento. Resta da stabilire se è stato gettato o è caduto accidentalmente. La morte risalirebbe ad una mattinata di sabato; sembra quindi tramontata l'ipotesi che il giovane sia stato ucciso altrove e poi trasportato sul luogo del ritrovamento.

**A Napoli la folla
impedisce
l'arresto
di tre sospetti**

Un gruppo di un centinaio di persone ha impedito ieri il fermo di tre uomini proteggendone la fuga dopo che la Polizia aveva intimato l'alt all'auto a bordo della quale viaggiavano. Il fatto è avvenuto nel quartiere San Giovanni a Teduccio, alla periferia orientale di Napoli, nel rione Villa, dove il 28 marzo scorso «sentinelle» della camorra spararono contro gli agenti venuti a interrompere un summit. Allora furono arrestate 16 persone, tra le quali il boss Ciro Mazzarella, e anche in quell'occasione gruppi di persone tentarono di ostacolare l'operazione. Ieri l'equipaggio di una «volante» ha notato tre persone sospette transitare a bordo di una «Y10» in via Ravello. Gli agenti hanno intimato l'alt: due occupanti della vettura sono scesi e si sono allontanati a piedi, mentre il terzo è riuscito a fuggire a bordo dell'auto. I poliziotti hanno inseguito i primi, ma sono stati fermati dalla folla che ha loro rivolto contro. All'arrivo dei rinforzi i tre sospetti erano già riusciti a dileguarsi, così come le persone che ne avevano favorito la fuga. Secondo gli investigatori, non è escluso che uno dei tre uomini fosse un latitante della zona legato ai clan camorristici presenti nel quartiere.

GIUSEPPE VITTORI

Seminario sul progetto «Prometheus» nel salone dell'auto al Lingotto
Tutto computerizzato per rendere più facile la guida nel prossimo decennio

«Radar di bordo per viaggiare sicuri»

ANDREA LIBERATORI

TORINO. Il diritto alla mobilità, elemento portante di una moderna società democratica, e i suoi problemi. Questo lo sfondo su cui da tre anni operano, nell'ambito del progetto europeo Eureka, alcune centinaia di scienziati e ingegneri nelle università, negli istituti scientifici e nelle industrie automobilistiche. Varato nell'ottobre '86 Prometheus è un programma tecnico seguito con attenzione (e fondi) da autorità e organismi responsabili del trasporto su strada e delle telecomunicazioni di tutti i paesi della Cee.

Mobilità, dunque, intesa come libertà e sicurezza di viaggiare su strada. Il che peraltro volenti o nolenti, è

una peculiarità oggi di gran parte dei cittadini dei paesi sviluppati, Europa in testa. Come pagare tributi meno pesanti degli attuali in sangue, tempo, denaro per fruire del diritto alla mobilità sulle quattro ruote? Come dare sicurezza al traffico che, in Italia soltanto, miete quasi diecimila vite ogni anno? Nel seminario dedicato dal Salone dell'Auto al progetto Prometheus è stato fatto un po' il punto su questi primi anni di lavoro. Ed è stata disegnata l'auto del prossimo millennio con la sua rete viaria telematizzata.

Cominciamo dall'auto di cui hanno parlato uomini del Cnr, della Fiat, della Volkswagen, della Volvo, di

altre case e centri di ricerca. La prima novità che, annunciano i tecnici, apparirà nell'auto sarà un display, una cosa di mezzo fra un televisore e lo schermo di un personal computer. Immagini e voce porteranno a chi guida informazioni relative al traffico secondo il principio che un'auto può essere ben governata solo se il timoniere conosce il mare che lo aspetta e le condizioni in cui è il moto ondoso in quel momento. Ma Prometheus non ignora che ottimizzare sicurezza ed efficienza del traffico richiede anche interventi a terra, un'informazione esterna all'auto lungo strade e autostrade. Moderne tecnologie d'informazione e comunicazione sono chiamate a con-

sentire di realizzare soluzioni intelligenti, flessibili e affidabili. Microelettronica, ingegneria dei sensori, telecomunicazioni sono il know how su cui tecnici e scienziati lavorano per dar vita a nuove auto e nuove strade. Fra veicoli in marcia e ambiente circostante si intercederà un dialogo per tutta la durata del viaggio: annuncio di ingorghi, incroci importanti, semafori, deviazioni per lavori, condizioni del manto stradale, visibilità per nebbia, pioggia, nubi, ghiaccio; tutto arriverà a bordo in tempo per le decisioni opportune.

Ma l'auto, che già conosce il telefono di bordo, diventerà anche una stazione trasmittente per passare a sua volta informazioni ad al-

tre auto, o ai controllori del traffico. In cima agli obiettivi del programma Prometheus c'è l'armonizzazione dei flussi di traffico per conseguire, innanzitutto, maggior sicurezza mediante sistemi che rilevano, e rivelino in tempo reale, il determinarsi di situazioni critiche. Anche indipendenti dall'attenzione del guidatore. Pensiamo ad un banco di nebbia nella notte. Armonizzare i flussi di traffico può ridurre rumore, consumi di carburante ed emissioni di sostanze inquinanti. Una salvaguardia dell'ambiente insomma.

Il dialogo veicolo-strada può ottimizzare in termini di tempo e spazio la capacità della rete viaria ottenendo, con l'efficienza, vantaggi economici generali. Tutti questi obiettivi, se conseguiti, ridurranno lo stress di chi guida eliminando una causa di deterioramento dell'organismo umano e molti incidenti.

Di tutte queste auspicabili realizzazioni tecniche sulle auto del 63° Salone di Torino non c'è traccia. Computer di bordo, radar, telecamere, marchingegni a raggi infrarossi che, tutti insieme, indichino ostacoli, percorso e velocità ottimali non esistono nemmeno nei bolidi da duecento milioni in su. Le prove su prototipi sono cominciate ma la diffusione dell'auto nuova forse non riguarderà questo decennio. Anche perché non tutto fila liscio. Ci sono, per far solo un esempio, attriti fra ricerca civile e militare.

UN'ETA DA VIVERE

FORUM DEGLI ANZIANI

Bologna, 26 aprile 1990, ore 9
Sala dei Trecento
Palazzo del Podestà
Piazza Nettuno

Partito comunista italiano

apertura dei lavori: Lalla Golfarelli
relazione: Piero Di Siena
presiede: Adalberto Minucci

ore 16.30
Piazza Maggiore

intervento di Mauro Zani
conclusioni di Giglia Tedesco